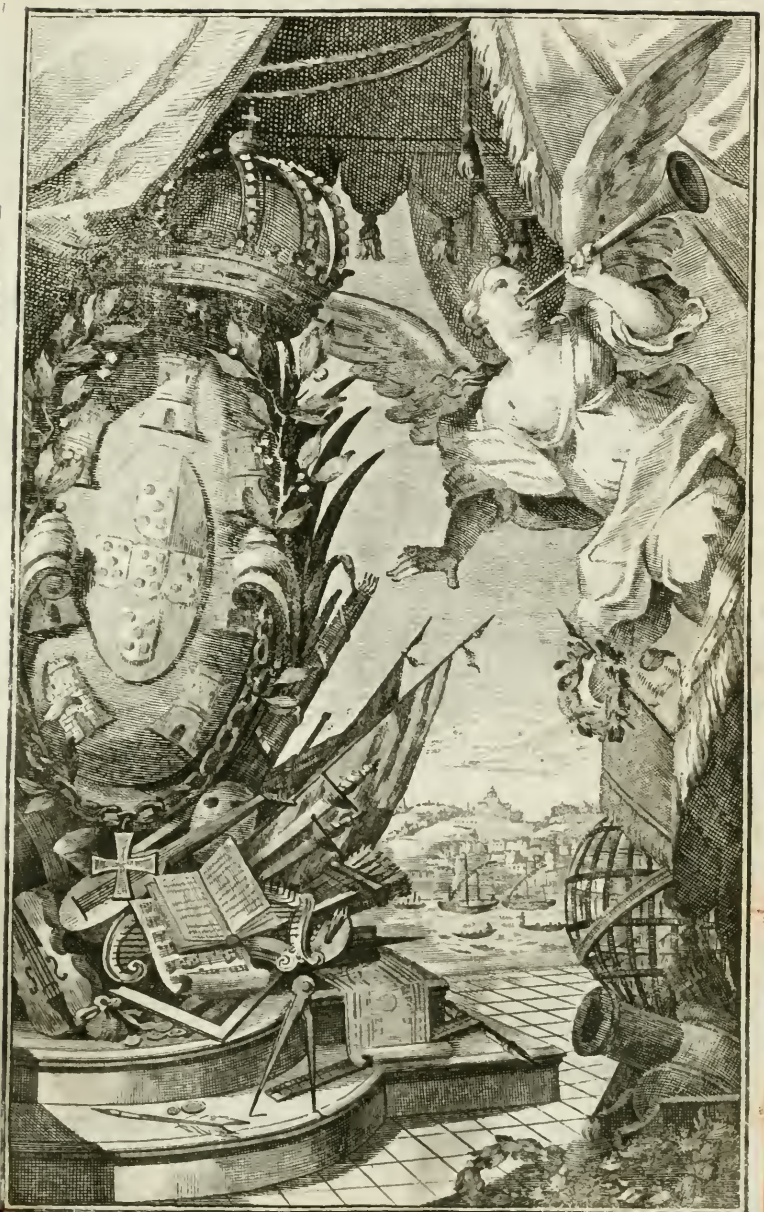
LB 1115 T3

=820=



ALESSANDRO
NELL' INDIE,
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL GRAN TEATRO
NUOVAMENTE ERETTO ALLA REAL CORTE
DI LISBONA,
Nella Primavera dell' anno MDCCLV.

PER FESTEGGIARE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA
D. MARIA ANNA VITTORIA
Regina di Portogallo, Algarve, &c. &c. &c.

PER COMANDO
DELLA SACRA REAL MAESTÀ
DEL RE FEDELISSIMO
NOSTRO SIGNORE.

LA POESIA DEL DRAMMA
E' del Celebre Sig.r Ab.e Pietro Metastaño, Romano,
Poeta Cesareo, &c.

LA LICENZA
E' del Sig.r Giuseppe Bonechy, Fiorentino,
Poeta di Sua Maestà Fedelissima, et in attual Servizio delle Corti di Vienna, e di Pietroburgo.

LA MUSICA
E' del Sig.r David Perez, Napolitano,
Maestro di S. A. R. la Signora Principessa del Brasile, e delle Signore Infante di Portogallo.

LISBONA,
Nella Regia Stamperìa SYLVIANA, e dell' Accademia Reale.
M DCC LV.

ARGOMENTO.

LA nota Generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto rese i Regni, e la libertà, è l' azzione principale del Dramma: alla quale servono d' Episodj, ed il costante amore di Cleofide Regina d' altra parte dell' Indie per il geloso suo Poro, e la destrezza con cui procurò Ella d' approfittarsi dell' inclinazione d' Alessandro à vantaggio dell' Amante, e di se stessa.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sù le sponde dell' Idaspe; in una delle quali è il campo d' Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO. *Il Signore Antonio Raaff.*

PORO, Re d' una parte dell' Indie, amante di Cleofide, *Il Signore Gaetano Majorana detto Caffarello, Virtuoso di S. M. il Re delle Due Sicilie.*

CLEOFIDE, Regina d' altra parte dell' Indie, amante di Poro. *Il Signore Domenico Luciani, Virtuoso della Cappella Reale.*

ERISSENA, Sorella di Poro, *Il Signore Giuseppe Gallieni.*

GANDARTE, Generale dell' Armi di Poro, amante d' Eriffena, *Il Signore Gio: Simone Ciucci, Virtuoso della Cappella Reale.*

TIMAGENE, Confidente d'Aleffandro, e Nemico occulto del medefimo, *Il Signore Giuseppe Morelli, Virtuoso della Cappella Reale.*

LA GLORIA in macchina, *Il Signore Carlo Reina, Virtuoso della Cappella Reale.*

CORO.

Di Popolo.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia fù le rive dell' Idaſpe. Tende, e Carri roveſciati, Soldati diſperſi, armi, inſegne, ed altri avanzi dell' Eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Recinto di palme, e cipreſſi con picciolo Tempio nel mezzo dedicato à Bacco nella Reggia di Cleofide.

Gran Padiglione d' Aleſſandro vicino all' Idaſpe con viſta della Reggia di Cleofide fù l' altra ſponda del fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Campagna ſparſa di fabbriche antiche con Tende, ed Alloggiamenti Militari preparati da Cleofide per l' Eſercito Greco. Ponte fù l' Idaſpe. Campo numeroſo d' Aleſſandro diſpoſto in ordinanza di là dal fiume con Elefanti, Torri, Carri coperti, e Macchine da guerra.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO.

Portici de' Giardini Reali.

Parte interna del Gran Tempio di Bacco magnificamente illuminato, e riveſtito di ricchiſſimi tappeti: dietro de' quali al deſtro lato, vicinissimi all' Orcheſtra andranno à ſuo tempo à ricovrarſi Poro, e Gandarte in modo che rimangano celati così à tutti i Perſonaggi, ma ſcoperti à tutti gli ſpettatori. Vaſto, ed ornato, ma baſſo Rogo nel mezzo, che poi s' accende ad un cenno di Cleofide. Due grandiſſime porte in proſpetto, che ſi ſpalancano all' arrivo d' Aleſſandro, e ſcuoprono parte della Reggia, e della Città in lontananza.

Nel terminar dell' Opera vedraſſi ſcender dall' alto il luminoſo Tempio della Gloria, quale appunto lo deſcrive il Celebre

lebre Signor Metaſtaſio nel ſuo belliſſimo ſogno, intitolato La Strada alla Gloria &c. *Sul liminare del Tempio ſaranno il Senno et il Valore intenti a cuſtodirne l' ingreſſo: nell' interna parte vedranſi diſpoſte ordinatamente le Immagini delle più Illuſtri Eroine et Eroj dell' antichità, e nel più diſtinto luogo quella della* REGINA, *collocatavi di propria mano del Nume.*

Architetto del Teatro, Inventore, e Pittor delle Scene

Il Signor Gio: Carlo Sicinio Galli Bibbiena di Bologna.

COM-

COMPARSE.

D' Argiraſpidi, e
D' altri Guerrieri Macedoni. } Con Aleſſandro.

Di Soldati Indiani
Di Nobili Indiani
Di Paggi. } Con Cleofide.

Di Soldati Indiani, con Poro.
Di Paggi, con Eriſſena.
Di Guaſtatori, con Gandarte.

Di Sacerdoti
D' altri Miniſtri, e
Di Popolo. } Nel Tempio.

I BALLI.

Sono d' Invenzione del Sig:r Andrea Alberti, detto il Tedeſchino, in attual ſervizio di Sua Maeſtà Fedeliſſima, et eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig:r Andrea Alberti.	Sig:r Andrea Marchi detto Morino.
Sig:r Pietro Alouard.	Sig:r Vincenzo Magnani.
Sig:r Pietro Bernardo Michel.	Sig:r Gio: Batiſta Grazioli detto Schizza.
Sig:r Lodovico Ronzio.	Sig:r Giuſeppe Belluzzi.
Sig:r Giuſeppe Salamoni.	Sig:r Giovanni Neri.
Sig:r Filippo Vicedomini.	Sig:r Domenico Belluzzi.

Macchiniſta

Il Sig:r Petronio Mazzoni.

Inventor degl' Abiti

Il Sig:r Antonio Baſſi.

Inventor degl' Abbattimenti

Il Sig:r Aleſſandro Pizzi.

ATTO

Joannes Bernardi Rom. Pict. et Sculp. Regi sculpsit Lisbonæ 1720

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia sù le rive dell' Idaſpe. Tende, e Carri roveſciati, Soldati diſperſi, armi, inſegne, ed altri avanzi dell' Eſercito di Poro disfatto da Aleſſandro.

Terminata la ſinfonìa s' ode ſtrepito d' armi, e d' Iſtromenti Militari; nell' alzar della tenda Soldati, che fuggono.

Poro con ſpada nuda, indi Gandarte.

Poro. FErmatevi codardi. Ah con la fuga
Mal ſi compra una vita. A chi ragiono?
Non à legge il timor. La mia ſventura
I più forti avviliſce. E' dunque in Cielo
Sì temuto Aleſſandro,
Ch' a ſuo favor può fare ingiuſti i Numi?
Ah ſi mora, e ſi ſcemi
Della ſpoglia più grande
Il trionfo à coſtui .... Ma la mia Spoſa
Laſcio in preda al rival? Nò: ſi contratti (*a*)
L' acquiſto di quel core
Sino all' ultimo dì.
Gan. Prendi Signore (*b*)
Prendi, e il Real tuo ſerto
Sollecito mi porgi. Oh Dio s' avanza

(*a*) *Ripone la ſpada nel fodero.* (*b*) *Frettoloſo, e porgendo il proprio cimiero a Poro.*

La ſchiera oſtil! Deh non tardar: s' inganni
Il nemico così.

Por. Ma il tuo periglio . . . . .

Gan. E' periglio privato. In me non perde
L' India il ſuo Difenſor. Porgi: t' affretta
Non abbiam che un iſtante.

Por. Ecco o mio fido (*a*)
Sul tuo crine il mio ſerto. Ah ſia preſagio
Di grandezze future.

Gan. E vengano con lui le tue ſventure. (*b*)

SCENA II.

Poro, poi Timagene con ſpada nuda, e ſeguito di Greci, indi Aleſſandro.

Poro. INvano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi. (*c*)

Tim. Guerrier t' arreſta, e cedi
Quell' inutile acciaro: è più ſicuro
Col Vincitor pietoſo inerme il vinto.

Por. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di ſudor ti reſta!

Tim. Sù Macedoni, a forza
L' audace ſi diſarmi.

Por. Ah ſtelle ingrate! (*d*)
Il ferro m' abbandona.

Aleſ. Olà fermate.
Abbaſtanza fin' ora
Verſò d' Indico ſangue il Greco acciaro.
Macchia la ſua vittoria
Vincitor che ne abuſa. I miei ſeguaci. (*e*)
Abbian virtude alla fortuna eguale.

Tim.

(*a*) *Si leva il proprio cimiero, e lo pone ſu 'l capo a Gandarte.* (*b*) *Parte.* (*c*) *In atto di partire.* (*d*) *Volendoſi difendere gli cade la ſpada.* (*e*) *A Timagene.*

Tim. Fia legge il tuo voler. (*a*)
Por. (Queſti è il Rivale.)
Aleſ. Guerrier dimmi chi ſei?
Por. Nacqui ſul Gange:
Viſſi frà l' armi: Asbite ò nome: ancora
Non sò che ſia timor: più della vita
Amar la gloria è mio coſtume antico.
Son di Poro ſeguace, e tuo nemico.
Aleſ. (Oh ardire! Oh fedeltà!) Qual è di Poro
L' indole, il genio?
Por. E' degno
D' un Guerriero, e d' un Re. La tua fortuna
L' irrita, e non l' abbatte: e ſpera un giorno
D' involar quegl' allori alle tue chiome
Colà ſull' Are iſteſſe
Che il timor de' Mortali offre al tuo nome.
Aleſ. In India Eroe sì grande
E' germoglio ſtraniero. In Greca cuna
D' eſſer nato il tuo Re degno ſarìa.
Por. Credi dunque che ſia
Il Ciel di Macedonia
Sol fecondo d' Eroi? Pur ſull' Idaſpe
La gloria è cara, e la virtù s' onora:
A' gl' Aleſſandri ſuoi l' Idaſpe ancora.
Aleſ. Valoroſo Guerriero al tuo Signore
Libero torna: e digli
Che ſol vinto ſi chiami
Dalla ſorte, o da me: L' antica pace
Poi torni a Regni ſui:
Altra ragion non mi riſerbo in lui.
Por. Vinto ſi chiami? E Ambaſciador mi vuoi
Di ſimili propoſte?
Poco opportuno Ambaſciador ſceglieſti.
Aleſ. Ma degno aſſai. Si laſci
Libero il varco al prigionier: ma inerme
Partir non dee: queſta ch' io cingo accetta (*b*)

(*a*) *Parte.* (*b*) *Si toglie dal fianco la ſpada per darla a Poro.*

Di Dario illuſtre ſpoglia,
Che la man d' Aleſſandro à te preſenta:
E lei trattando il Donator rammenta.

Poro. Vedrai con tuo periglio (*a*)
Di queſta ſpada il lampo
Come baleni in campo
Sul ciglio al Donator.
Conoſcerai chi ſono:
Ti pentirai del dono;
Ma ſarà tardi allor.
Vedrai &c. (*b*)

SCENA III.

Aleſſandro, poi Timagene con Eriſſena incatenata due Indiani, e ſeguito.

Aleſ. O Ammirabile ſempre
Anche in fronte a' nemici
Carattere d' onor! Quel cor' audace,
Perche fido al ſuo Re, minaccia, e piace.
Tim. Queſta che ad Aleſſandro
Prigioniera Donzella offre la ſorte,
Germana è a Poro.
Eriſ. (Oh Dei!
D' Eriſſena che fia!)
Aleſ. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?
Tim. Queſti, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio à te. Fù lor diſegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.
Aleſ. Indegni! il ciglio
Raſciuga,

(*a*) *Prende la ſpada d' Aleſſandro, al quale una Comparſa ne preſenta ſubito un altra.* (*b*) *Parte.*

Raſciuga, o Principeſſa. Ad Aleſſandro
Perſuade riſpetto il tuo ſembiante.
Eriſ. (Che dolce favellar!)
Tim. (Son quaſi amante.)
Aleſ. Agl' empj, o Timagene
Si raddoppjno i lacci,
Che ſi tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Eriſſena,
Queſta alla libertà, quelli alla pena. (*a*)
Eriſ. Generoſa pietà!
Tim. Signor perdona:
Se Aleſſandro foſs' io, direi che molto
Giova, ſe reſta in ſervitù coſtei.
Aleſ. S' io foſſi Timagene, anche il direi.

Vil trofèo d' un' alma imbelle
E' quel ciglio allor che piange:
Io non venni infino al Gange
Le Donzelle a debellar.
O' roſſor di quegl' allori,
Che non an frà miei ſudori
Cominciato a germogliar.

Vil &c. (*b*)

SCENA IV.

Eriſſena e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo
Che irrita l' odio mio!)
Eriſ. Queſt' è Aleſſandro?
Tim. E' queſto.
Eriſ. Io mi credea
Ch' aveſſero i nemici

Più

(*a*) *Due Comparſe ſciolgono Eriſſena, ed incatenano gl' Indiani.*
(*b*) *Parte.*

Più rigido l' aſpetto
Più fiero il cor. Ma ſono
Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) appunto.

Erif. Quanto invidio la ſorte
Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
Foſſi nata ancor io.

Tim. Che aver potreſti
Di più vago, naſcendo in altra arena?

Erif. Avrebbe un Aleſſandro anche Eriſſena

Tim. Se le Greche ſembianze
Ti ſon grate così, l' affetto mio
Poſſo offrirti, ſe vuoi. Son Greco anch' io.

Erif. Tu Greco ancor?

Tim. Sotto un iſteſſo Cielo
Spuntò la prima aurora
A' giorni d' Aleſſandro, a' giorni miei.

Erif. Non è Greco Aleſſandro, o tu nol ſei.

Tim. Dimmi almen qual ragione
Sì diverſo da me lo renda mai?

Erif. A' in volto un non sò che, che tu non ài.

Tim. (Che pena!) ah già per lui
Frà gl' amoroſi affanni
Dunque vive Eriſſena?

Erif. Io?

Tim. Sì.

Erif. T' inganni.

Chi vive amante, ſai che delira,
Speſſo ſi lagna, ſempre ſoſpira;
Ne d' altro parla, che di morir.
Io non m' affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il Cielo:
Dunque il mio core d' amor non pena,
O pur l' amore non è martir.

Chi &c. (*a*)

SCE-

(*a*) *Parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal ſeguito di Timagene.*

SCENA V.

Timagene.

MA qual ſorte è la mia! Nacque Aleſſandro
Per offendermi ſempre. Anche in amore
M' oltraggia il merto ſuo. Picciola offeſa,
Che rammenta le grandi. Eh l' odio mio
S' appaghi alfine. Irriterò le Squadre,
Solleverò di Poro
Le cadenti ſperanze: alla vendetta
Qualche via troverò: che il vendicarſi
D' un ingiuſto potere
Perſuade Natura anche alle fiere.

O ſù gl' eſtivi ardori
Placida al Sol ripoſa,
O ſtà fra l' erbe, e i fiori
La pigra ſerpe aſcoſa
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Paſtor.
Ma ſe calcar ſi ſente
A vendicarſi aſpira,
E ſull' acuto dente
Il ſuo veleno, e l' ira
Tutta raccoglie allor.

O ſù gli &c. (*a*)

SCE-

(*a*) *Parte.*

SCENA VI.

Recinto di Palme, e Cipreſſi con piccolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

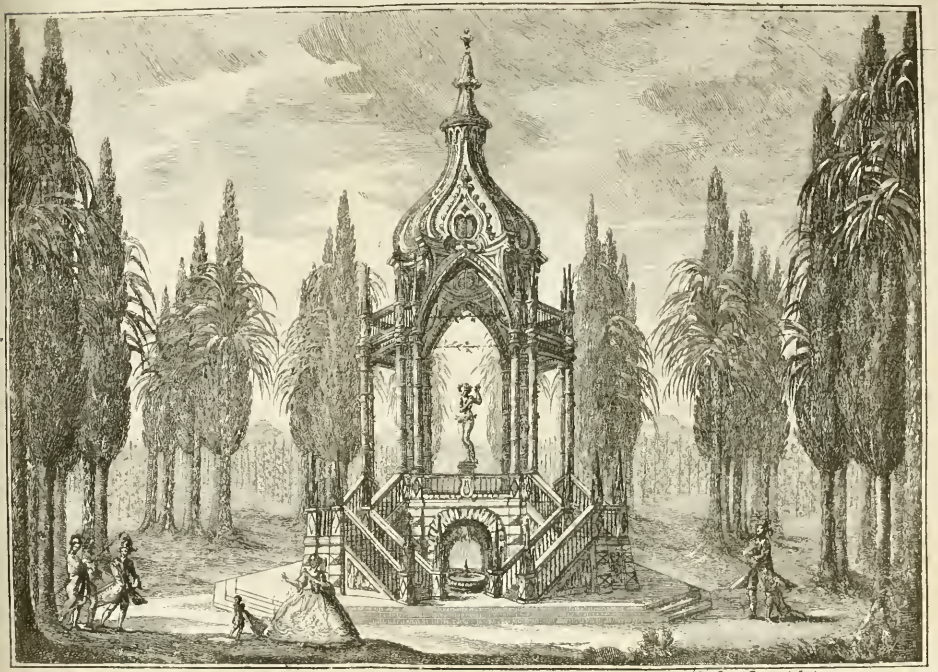
Cleofide con ſeguito, indi Poro.

Cleof. PErfidi! Qual riparo (*a*)
Qual rimedio adoprar! Mancando ogni altro
Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il voſtro ſangue,
Se tardo è alla difeſa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal ſeno
Alla grand' Ombra in ſacrificio almeno. (*b*)
Oh Dei, mi fà ſpavento
Più di Poro il coraggio,
L' anima intollerante, e le geloſe
Furie, che in ſen sì facilmente aduna,
Che il valor d' Aleſſandro, e la fortuna.
Por. (Ecco l' infida) Io vengo (*c*)
Regina a te di fortunati eventi
Felice apportator.
Cleof. Numi! Reſpiro.
Che rechi mai?
Por. Per Aleſſandro alfine
Si dichiarò la ſorte: eſulta: Avrai
Dell' Oriente oppreſſo
A momenti al tuo piè tutti i trofei.
Cleof. Così m' inſulti oh Dei! Dunque ſaranno
Eterne le dubbiezze
Del geloſo tuo cor? Fidati o caro

Fidati

(*a*) *Alle Comparſe.* (*b*) *Partono le Comparſe.* (*c*) *Con ironia amara.*

Ioan Bernardi Rom. incidit Lisbonæ xxxy



Ioan Berardi Rom incidit Lisbonae 1754

Fidati pur di me.
Por. Di te si fida
Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
L' ingannato di noi? Sò ch' Ei ritorna,
E torna vincitor. Sò ch' altre volte
Coll' armi de' tuoi vezzi o finti, o veri
Ai le sue forze indebolite, e dome:
E creder deggio? e ò da fidarmi? E come!
Cleof. Ingrato, ài poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena
Sull' Indico confine
Dell' Asia il Domator, che il tuo periglio
Fù il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m' offersi, acciò con l' armi
Non passasse a' tuoi Regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
Fù questa Reggia, e non è tutto. In campo
La seconda fortuna
Vuoi ritentar: l' armi io ti porgo, e perdo
L' amistà d' Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il Regno mio,
E non ti basta, e non mi credi?
Por. (Oh Dio!)
Cleof. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo Cielo, andrò raminga
Per balze, e per foreste
Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. (*a*)
Por. Fermati, ascolta
Cleof. Che dir mi puoi?
Por. Che a gran ragion t' offende (*b*)
Il geloso amor mio.

(*a*) *In atto di partire.* (*b*) *Pentito.*

Cleof. Queſto è un' amore
Peggior dell' odio.
Por. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non ſaprò.
Cleof. Queſte promeſſe
Mille volte faceſti, e mille volte
Tornaſti a vacillar.
Por. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t' accenda,
E vera in te l'infedeltà ſi renda.
Cleof. Ancor non m' aſſicuro:
Giuralo.
Por. A' tutti i noſtri Dei lo giuro.

Se mai più ſarò geloſo,
Mi puniſca il ſacro Nume
Che dell' India è domator.

SCENA VII.

Eriſſena accompagnata da Macedoni, e Detti.

Cleof. ERiſſena! Che veggo!
Por. Come! Tu nella Reggia?
Eriſ. Un tradimento
Mi portò fra nemici, e un' atto illuſtre
Del vincitor pietoſo a voi mi rende.
Cleof. Che ti diſſe Aleſſandro? (*a*)
Parlò di me?
Por. (Ma queſta (*b*)
E' innocente richieſta!)
Eriſ. I detti ſuoi
Ridirti non ſaprei: ſò che mi piacque,

Sò

(*a*) *Poro ſi turba.* (*b*) *Si corregge.*

Sò che dolce in quel volto
Frà lo ſdegno guerrier sfavilla amore.
Di polve, e di ſudore
Anche aſperſa la fronte
Serba la ſua bellezza, e l' alma grande
In ogni ſguardo ſuo tutta ſi vede.

Por. Cleofide da te queſto non chiede (*a*)

Cleof. Ma giova queſto ancora
Forſe a' diſegni miei.

Por. (Ah non torniamo a dubitar di lei.) (*b*)

Cleof. Macedoni guerrieri
Tornate al voſtro Re, ditegli quanto
Anche fra noi la ſua virtù s' ammira.
Ditegli che al ſuo piede
Frà le falangi armate
Cleofide verrà.

Por. Come! fermate (*c*)
Tu ad Aleſſandro? (*d*)

Cleof. E che perciò? non vedo
Ragion di meraviglia.

Por. In queſta guiſa (*e*)
Il tuo decoro, il nome tuo s' oſcura.
L' India che mai dirà?

Cleof. Queſta è mia cura
Partite (*f*)

Por. (Io ſmanio)

Cleof. Ah non vorrei che foſſe
Il tuo ſoverchio zelo
Quel ſolito timor, che t' avvelena:

Por. Lo tolga il Cielo. (O giuramento! O pena!) (*g*)

Cleof. Siegui a fidarti: in queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gl' affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?

(*a*) *Con iſdegno ad Eriſſena.* (*b*) *Forzandoſi d' eſſer tranquillo.* (*c*) *A Macedoni con impeto.* (*d*) *A Cleofide turbato.* (*e*) *Come ſopra.* (*f*) *A Macedoni, che partono.* (*g*) *Con tranquillità forzata.*

Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m' accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Foſti ſempre il mio bel Nume
Sei tu ſolo il mio diletto,
E ſarai l' ultimo affetto,
Come foſti il primo amor.

Se mai &c. (*a*)

SCENA VIII.

Poro, Eriſſena, indi Gandarte.

Por. DEi che tormento è queſto!
Và Cleofide al campo, ed io quì reſto?
Nò nò: ſi ſiegua: A' ſuoi novelli amori
Serva di qualche inciampo
La mia preſenza (*b*)
Gan. Ove Signore?
Por. Al campo.
Gan. Ferma: non è ancor tempo. Io non invano
Tardai fin'or. Queſto Real Diadema
Timagene ingannò: Poro mi crede:
Mi parlò: Lo ſcoperſi
Nemico d' Aleſſiandro: aſſai da lui
Noi poſſiamo ſperare.
Por. Or non è queſta
La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s' invia.
Gan. Ma che paventi?
Eriſ. Che figuri perciò?
Por. Mille figuro
Immagini crudeli
D' infedeltà: vezzi, luſinghe, ſguardi:
Che poſſo dir?

Eriſ.

(*a*) *Parte.* (*b*) *In atto di partire.*

Erif. Ma ſaran finti.
Por. Addio.
Fingendo s' incomincia. Ah non ſapete
Quanto è breve il ſentiero,
Che dal finto, in amor, conduce al vero. (*a*)

SCENA IX.

Eriſſena, e Gandarte.

Gan. PRincipeſſa adorata, allor che inteſi
Te prigioniera, il mio dolor fù eſtremo.
Or che ſciolta ti vedo,
Credimi, eſtremo è il mio piacer.
Erif. Lo credo. (*b*)
Dimmi, vedeſti in ſu' gl' oppoſti lidi (*c*)
Dell' Idaſpe Aleſſandro?
Gan. Ancor nol vidi. (*d*)
E tu provaſti mai (*e*)
Alcun timor ne' miei perigli?
Erif. Aſſai. (*f*)
Se Aleſſandro una volta (*g*)
Giungi a veder . . . . .
Gan. M' è noto. Ah più di lui
Or non parliam. Dimmi che m' ami: i pegni
Rinnuova di tua fè: dimmi che anela
Il tuo bel core all' Imeneo promeſſo.
Erif. Eh non è già l' iſteſſo (*h*)
Il vedere Aleſſandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può . . . . .
Gan. Ma tanto (*i*)
Parlar di lui! Che vuol mai dir? Pavento

Cara,

(*a*) *Parte frettoloſo.* (*b*) *Non curante.* (*c*) *Con ſomma premura.* (*d*) *Con indifferenza.* (*e*) *Con paſſione.* (*f*) *Annojata.* (*g*) *Con efficacia ed allegrezza.* (*h*) *Come ſopra.* (*i*) *Turbato.*

Cara, ſia con tua pace,
Che Aleſſandro ti piaccia.
Eriſ. E' ver; mi piace. (*a*)
Gan. Dunque così tiranna
Mi deridi: m' inganni?
Eriſ. E chi t' inganna? (*b*)
San gli Dei ch' io non fingo.
Gan. Allor fingevi
Dunque, o crudel, che del tuo core amante
Mi giuravi il poſſeſſo.
Eriſ. Allora io non fingea, non fingo adeſſo. (*c*)

SCENA X.

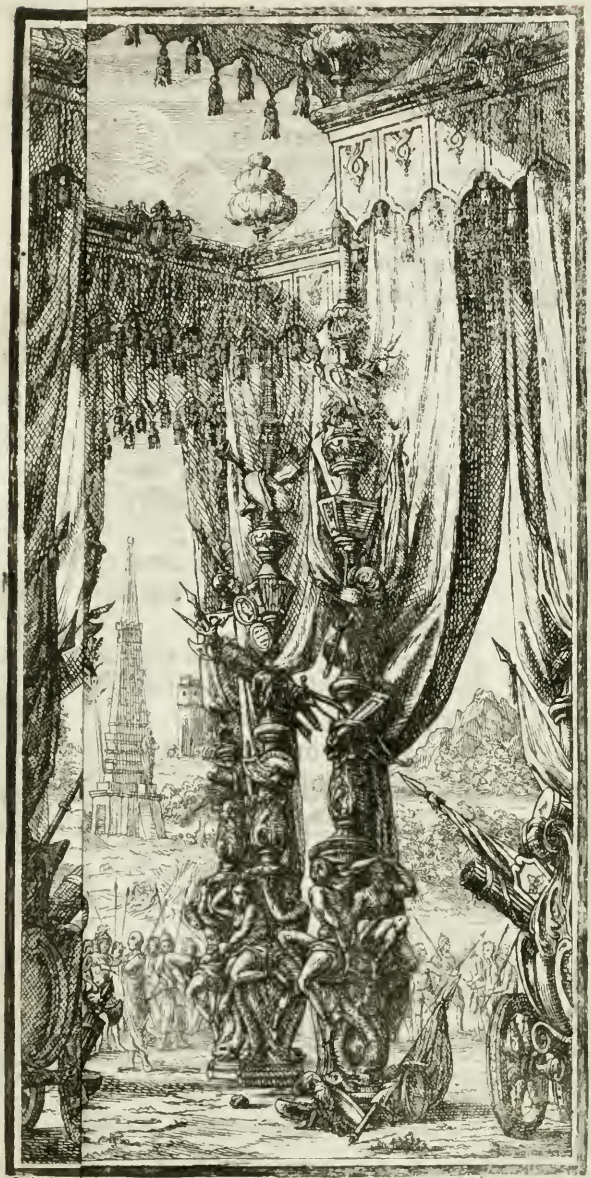
Gandarte.

PErche ſenz' opra degl' altrui ſudori
Naſceano i frutti, i fiori;
Perche più volte l' anno,
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggiavan le ſpiche, e al Lupo appreſſo,
In un covile iſteſſo,
Il ſicuro agnellin prendea riſtoro:
Era bella, cred' io, l' Età dell' oro.
Ma ſe allor le Donzelle,
Per ſoverchia innocenza, a loro amanti
Dicean d' eſſere infide,
Chiaro così, com' Eriſſena il dice;
Per me l' Età del ferro è più felice.

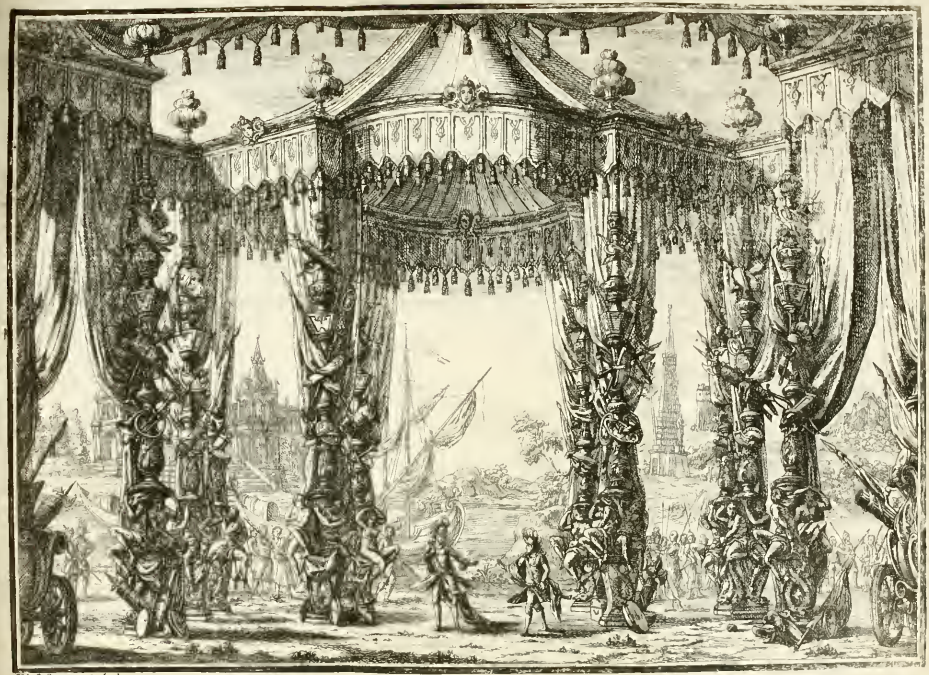
Voi che adorate il Vanto
Di ſemplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sà,
Che l' innocenza ancora
Sempre non e' virtù.

Mentiſca

(*a*) *Con ſemplicità.* (*b*) *Come ſopra.* (*c*) *Parte.*



M. Le Bo



M. Le Bouteux. Sculpsit. 1755.

Mentisca pure, e finga
Colei che m' arde il seno,
Che almeno mi lusinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d' odiarla
Quando infedel mi fù.

Voi &c. (*a*)

SCENA XI.

Gran Padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe, con vista della Reggia di Cleofide sull' altra sponda del fiume.

Alessandro, e Timagene, Guardie dietro al Padiglione.

Ales. PUr troppo amico è vero: ama Alessandro,
E nel suo cor trionfa
Cleofide già vinta.
Tim. Eccola: a lei
Offri, e domanda amore.
Ales. Amor! T' inganni:
Alessandro sì presto
Non si lascia agl' affetti in abbandono.
Debole a questo segno ancor non sono.

SCE-

(*a*) *Parte.*

SCENA XII.

Nel tempo d' una breve ſinfonìa ſi vedono venire diverſe Barche per il Fiume, dalle quali ſcendono molti Indiani portando diverſi Doni, e dalla principale sbarca Cleofide, che viene incontrata da Aleſſandro.

Cleofide, e Detti.

Cleof. Io ch' io t' offro, Aleſſandro,
E' quanto di più raro,
E nell' Indiche Rupi,
E nella vaſta Oriental Marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda Aurora.
Se non mi ſdegni amica, eccoti un Dono
All' amiſtà dovuto:
Se ſuddita mi brami, ecco un Tributo.
Aleſ. Da ſudditi io non chiedo
Altr' omaggio che fede: e dagl' amici
Prezzo dell' amiſtade io non ricevo:
Onde inutili ſono
Le tue ricchezze, ò ſian Tributo, ò Dono.
Timagene, alle navi
Tornino quei teſori. (*a*)
Cleof. Ah mel prediſſe il cor. Queſto diſprezzo
Giuſtifica il mio pianto. (*b*)
L' eſſerti . . . . odioſa . . . . tanto
Aleſ. Ma non è ver. Sappi . . . . t' inganni . . . . Oh Dio!
(M' uſcì quaſi da' labbri Idolo mio.)

Cleof.

(*a*) *Timagene ſi ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino sù le navi co' Doni.* (*b*) *Piange.*

Cleof. Signor rimanti in pace: a me non lice
Miglior sorte sperar de' Doni miei:
Più di quelli importuna io ti sarei. (*a*)
Alef. T' arresta. Ah mal Regina (*b*)
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.
Cleof. Ubbidirò
Alef. (Che amabile sembianza!)
Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) (*c*)
Alef. (Alma costanza.)
Cleof. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non sò come....

SCENA XIII.

Timagene, e Detti.

Tim. MOnarca: Il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi à te.
Cleof. (Numi!)
Alef. Frà poco
Verrà: per or con la Regina....
Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desia.
Alef. Venga. (*d*)
Cleof. (Poro l' invia! (*e*)
Chi è mai costui?)
Alef. T' è noto il suo pensiero?
Cleof. Signor, l' ignoro, e non sò dirti il vero.

(*a*) *In atto di partire.* (*b*) *Arrestandola.* (*c*) *Siedono.* (*d*) *Timagene parte.* (*e*) *Turbata.*

SCENA XIV.

Poro, e Detti.

Por. (ECcola! Oh geloſia!) (*a*)
Cleof. (Poro!) (*b*)
Por. Perdona (*c*)
Cleofide, s' io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai: ma d' Aleſſandro
Piacevole è il ſoggiorno, e di te degno.
Cleof. Già di nuovo è geloſo! ardo di ſdegno.
Aleſ. Parla Asbite: che chiede
Poro da me?
Por. Le offerte tue ricuſa, (*d*)
Ne vinto ancor ſi chiama.
Aleſ. E ben di nuovo (*e*)
Tenti la ſorte ſua.
Cleof. Signor ſoſpendi (*f*)
La tua credenza. Asbite
Forſe non ben compreſe
Di Poro i detti.
Por. Anzi ſon queſti. (*g*)
Cleof. Eh taci. (*h*)
Por. Nò: lo pretendi invan. (*i*)
Cleof. (Per ſuo caſtigo
Abbia ragion d' ingeloſirſi) Il paſſo
Amico, o vincitor qual più ti piace. (*k*)
Volgi, Signor, alla mia Reggia
Por. (Ah infida!)
Cleof. Più dell' Idaſpe il varco (*l*)
Non ti ſarà conteſo: e là ſaprai

Meglio

(*a*) *Da ſe vedendo Cleofide.* (*b*) *Con ſtupore.* (*c*) *Con ironia diſpettoſa.* (*d*) *Con faſto.* (*e*) *Con maeſtà.* (*f*) *Con premura.* (*g*) *Riſoluto.* (*h*) *Con paſſione.* (*i*) *Con iſdegno.* (*k*) *Con corteſia affettata.* (*l*) *Come ſopra.*

Meglio tutti di Poro, e i ſenſi miei.
Por. Non fidarti a coſtei (*a*)
E' avvezza ad ingannar: grato a tuoi Doni
Io ti deggio avvertir.
Cleof. (Che ſoffro!)
Aleſ. Asbite (*b*)
Sei troppo audace.
Por. Io n' ò ragion, conoſco (*c*)
Cleofide, e 'l mio Re. Da lei tradito . . .
Cleof. Non udirlo Signor: nol merta: I primi
Oltraggi non ſon quelli
Ch' io ſoffro da coſtui.
Por. (Perfida!)
Cleof. Accetti
Aleſſandro l' invito?
Qual riſpoſta mi rendi?
Ch' ò da ſperar? Verrai?
Aleſ. Verrò: m' attendi. (*d*)

SCENA XV.

Poro, e Cleofide.

Por. LOde agli Dei. Son perſuaſo al fine (*e*)
Della tua fedeltà.
Cleof. Lode agli Dei, (*f*)
Poro di me ſi fida,
Più geloſo non è.
Por. Dov' è chi dice,
Che un femminil penſiero
Dell' aura è più leggiero?
Cleof. Ov' è chi dice,
Che più del mare un ſoſpettoſo amante
E' torbido, e incoſtante?
Io non lo credo.

(*a*) *Ad Aleſſandro con impeto.* (*b*) *Con maeſtà.* (*c*) *Come ſopra.* (*d*) *Parte.* (*e*) *Con ironia amara.* (*f*) *Come ſopra.*

Por. Ed io
Nol poſſo dir.
Cleof. Mi diſinganna aſſai.
Por. Mi convince abbaſtanza.
Cleof. La placidezza tua.
Por. La tua coſtanza.
Cleof. Ricordo il giuramento.
Por. La promeſſa rammento.
Cleof. Si conoſce.
Por. Si vede.
Cleof. Che placido amator!
Por. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m' accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Cleof. Se mai più ſarò geloſo,
Mi puniſca il ſacro Nume
Che dell' India è domator.
Por. Infedel, queſto è l' amore?
Cleof. Menzogner queſta è la fede?
a 2. Chi non crede al mio dolore
Che lo poſſa un dì provar.
Por. Per chi perdo o giuſti Dei
Il ripoſo de' miei giorni?
Cleof. A chi mai gl' affetti miei
Giuſti Dei ſerbai fin' ora?
a 2. Ah ſi mora, e non ſi torni
Per l' ingrat$^{a}_{o}$ a ſoſpirar.

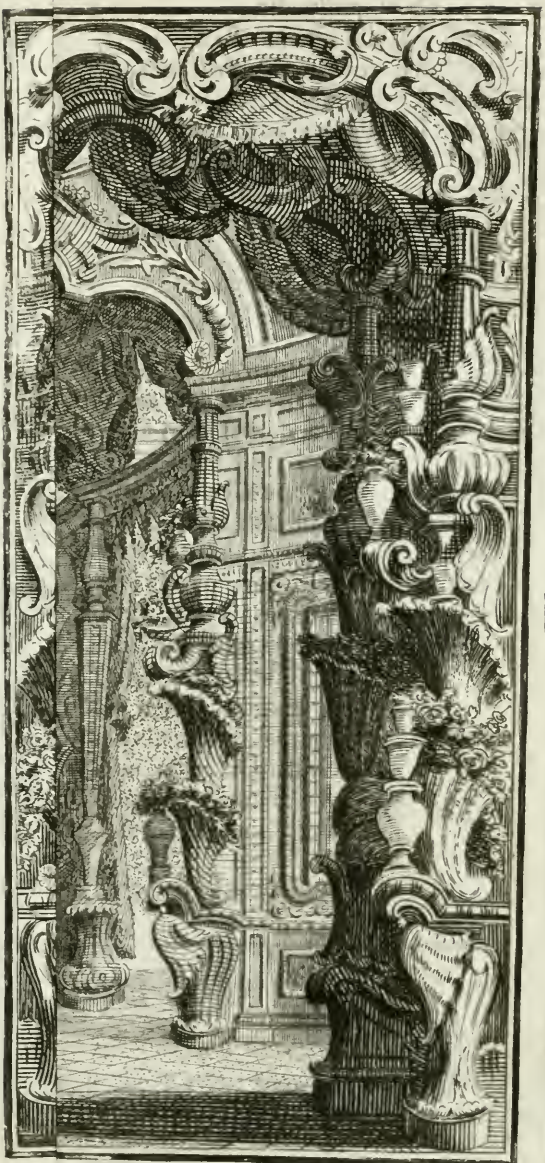
Se mai &c.

Fine dell' Atto Primo.

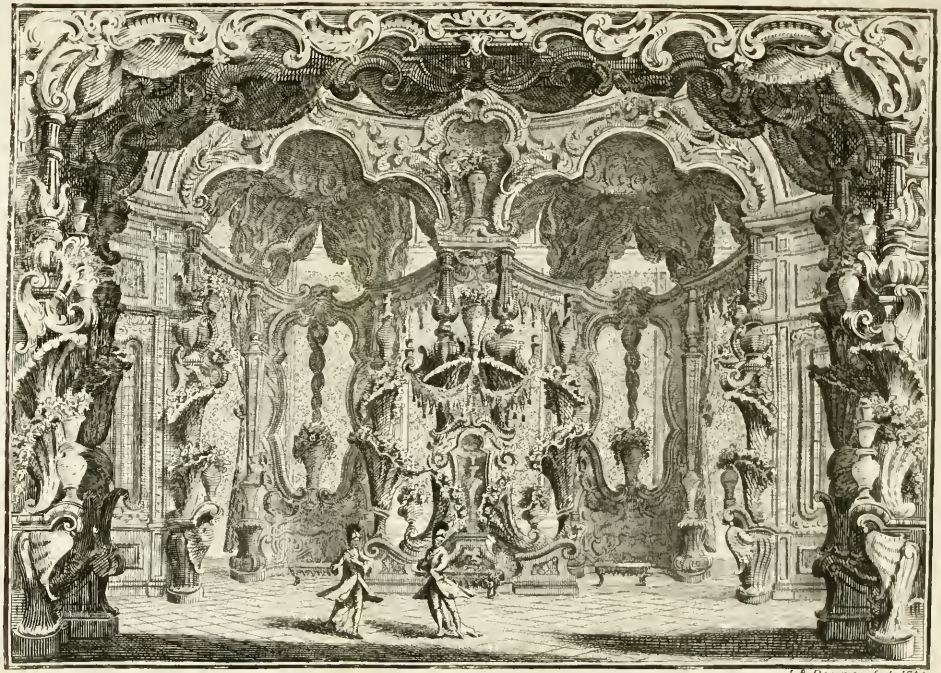
PRIMO BALLO.

Il Teatro rappreſenta una Campagna, in cui una Truppa di Cacciatori viene inſeguendo un' Orſo, e terminata la Caccia comincia il Ballo.

ATTO



J. B. Dourneau Sculp. 1755.


I. B. Dourneau Sculp. 1733

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, e Gandarte.

Poro. E Passerà l' Idaspe
L' abborrito Rival senza contesa?
Gan. Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi Guerrieri, e presso al Ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambo le rive,
Cauto gli ascosi. In questo aguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell' Esercito Greco il Ponte angusto
Ritarderà.
Por. Benchè da lui diviso
L' Esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gl' Argiraspidi suoi.
Gan. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L' odio per lui. Gl' avrem compagni, ò almeno
Non ci saran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell' improvviso assalto.
Tu questi dalle sponde
Combattendo divia. Su 'l varco angusto
Io sosterrò del Ponte
L' impeto ostile. Alle mie spalle intanto

Di-

Diroccheranno i nostri
Gl' archi di quello, ed i sostegni, in parte
Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.
Così là senza Duce.
Resteranno le schiere: e senza schiere
Quà il Duce resterà. Compito questo
Al fato, e al tuo valor si fidi il resto.

Por. L' unico ben, ma grande,
Che riman fra disastri agl' infelici,
E' il distinguer da finti i veri amici.
O del tuo Re, non della sua fortuna
Fido seguace! E perche mai del Regno
Ond' io possa premiarti, il Ciel mi priva?

SCENA II.

Erissena, e Detti.

Eris. POro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti. Un Greco Messo
Recò l' avviso. Io dalla Regia Torre
Vidi di là dal fiume,
Sotto diverse piume,
Splender elmi diversi. Il suono intesi
De' stranieri metalli, e fralle schiere
Vidi all' aura ondeggiar mille bandiere.

Por. E Cleofide intanto
Che fà?

Eris. Corre a incontrarlo.

Por. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m' attendi
Al destinato loco.

Gan. E tu non vieni?

Por. Sì, ma prima all' infida
Voglio recar su' gl' occhi
De' tradimenti suoi tutta l' immago

Un'

Un' altra volta almeno
Voglio dirle infedele, e poi ſon pago.
Gan. E tu penſi a coſtei? L' onor ti chiama
A' più degni cimenti.
Por. Và, Gandarte, a momenti
Raggiungo i paſſi tuoi.
Gan. (O amor ſempre tiranno anche agl' Eroi.) (*a*)

SCENA III.

Poro, ed Eriſſena.

Eriſ. GErmano anch' io vorrei trovarmi in campo
D' Aleſſandro all' arrivo.
Por. Invan lo brami.
Eriſ. Perche?
Por. Non più. Laſciami ſolo.
Eriſ. E quale
Ragione il vieta?
Por. A una Real Donzella
Andar così fra l' armi
Come lice a un guerrier non è permeſſo.
Eriſ. Miſera ſervitù del noſtro ſeſſo! (*b*)

SCENA IV.

Poro.

NÒ, nò. Quella incoſtante
Non ſi torni a mirar. Troppo di Poro
Nell' anima agitata,
Che regna ancor, conoſceria l' ingrata.
Miei ſdegni all' opra. Audaci
Non vi crede Aleſſandro, e non vi teme.
Provi con ſua ſventura,
Quanto è lieve ingannar chi s' aſſicura.

Senza

(*a*) *Parte.* (*b*) *Parte.*

Senza procelle ancora
Si perde il buon Nocchiero,
Che lento in ſulla prora
Paſſa dormendo il dì.
Sognava il ſuo penſiero
Forſe l' amiche ſponde:
Ma ſi trovò frall' onde
Allor che i lumi aprì.

Senza &c. (*a*)

SCENA V.

Campagna ſparſa di fabbriche antiche con Tende, ed Alloggiamenti Militari preparati da Cleofide per l' Eſercito Greco. Ponte ſull' Idaſpe. Campo numeroſo d' Aleſſandro diſpoſto in ordinanza di là dal fiume, con Elefanti, Torri, Carri coperti, e macchine da guerra.

Nell' apertura della Scena s' ode ſinfonìa d' Iſtromenti Militari, nel tempo della quale paſſa il Ponte una parte de' Soldati Greci, ed appreſſo a loro Aleſſandro con Timagene, poi ſopragiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Aleſſandro, poi Timagene indi Poro, e Gandarte.

Cleof. SIgnor, l' India feſtiva
Eſulta al tuo paſſaggio: e lieta tanto
Non fù, cred' io, quando tornar ſi vide

Dall'

(*a*) *Parte.*

Rom. Pict. et Scalp. Reg. Scalpsit Lisbonæ 1755

Ioannes Berardi Rom. Pict. et Sculp. Reg. Sculpsit Lisbonae 1755

Dall' ultimo Oriente,
Trionfator del Gange, in fra l' adorna
Di pampani frondosi allegra plebe,
Sulle tigri di Nisa il Dio di Tebe.

Alef. Sian accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina, e solo ò pena,
Che fù all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in oblìo
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme.

Alef. Ascolto (*a*)
Strepito d' armi.

Cleof. O stelle!

Alef. Timagene, che fù?

Tim. Poro si vede (*b*)
Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori.)

Alef. E ben Regina, (*c*)
Io posso ormai sicuro
Sulle palme posar?

Cleof. Se colpa mia
Signor . . . . .

Alef. Di questa colpa (*d*)
Si pentirà chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei. (*e*)

Cleof. (L' amato ben voi difendete, o Dei.) (*f*)

E *Gan.*

(*a*) *Si sente di dentro rumore d' armi.* (*b*) *Con affanno affettato* (*c*) *Con ironia.* (*d*) *Con maestà.* (*e*) *Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso il Ponte.* (*f*) *Entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl' Indiani da lati della Scena vicino al fiume: questi assalgono i Macedoni: Poro assale Alessandro: Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del Ponte ad impedire il passo all' Esercito Greco. E intanto che siegue la Zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto Ponte. Disviati li Combattenti fralle Scene si vede vacillare, e poi cadere parte del Ponte. Quei Macedoni, che combattevano sull' altra sponda si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.*

Gan. Seguitemi, o compagni. Unico ſcampo
E' quello, ch' io v' addito. Ah ſecondate (*a*)
Pietoſi Numi, il mio coraggio. Illeſo
S' io reſterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi conſacro in voto. (*b*)

SCENA VI.

Cleofide dalla deſtra preceduta da Poro ſenza ſpada.

Cleof. MA per pietà, ben mio (*c*)
Non più ſoſpetti. Io t' amo:
Non amo altro che te: penſo a ſalvarti
Quando ſoffro Aleſſandro.
Por. Oh Dio vorrei (*d*)
Preſtarti fè.
Cleof. Ma per preſtarmi fede
Quai pegni vuoi da me? T' adoro ingrato:
Fuggitivo or ti ſieguo:
Laſcio i paterni lidi:
Abbandono i miei Regni: e non ti fidi?
Giuſti Dei, che vedete
L' interno d' ogni cor. Tutti al grand' atto
Tutti ſiate or preſenti. Io fida a Poro
Spoſa or mi giuro: il giuramento aſcolti,
Vindice, e teſtimonio il Ciel ne ſia:
Poro dammi la deſtra: ecco la mia.
Por. Oh deſtra! Oh Spoſa! Oh me felice! Io fui
Un' ingiuſto fin'or: perdono, o cara, (*e*)
Qualunque fallo antico . . . . .
Cleof. Oimè! Sorgi, mia vita: ecco il nemico. (*f*)
Por. Dove?
Cleof. Colà.
Por. Queſt' altra via. (*g*) Ma quindi

Pur

(*a*) *Getta la ſpada, ed il cimiero nel fiume.* (*b*) *Si getta dal Ponte nel fiume.* (*c*) *Con impazienza affettuoſa.* (*d*) *Con agitazione ed affanno.* (*e*) *Inginocchiandoſi.* (*f*) *Spaventata.* (*g*) *Poro paſſa alla deſtra di Cleofide.*

Pur s' appreſſan guerrieri. A gl' infelici
Son pur brevi i contenti.

Cleof. Spoſo ah non v' è più ſcampo. A tergo il fiume:
Aleſſandro c' arreſta
In quella parte: e Timagene in queſta.
Eccoci prigionieri.

Por. Oh Dei vedraſſi
La Conſorte di Poro
Preda de' Greci? a gl' impudici ſguardi
Miſero oggetto? all' inſolenti Squadre
Scherno ſervil? Chi sà qual nuovo amante....
Qual talamo novello.... ah ch' io mi ſento
Mille furie nel ſen.

Cleof. Poro è perduta
Per noi dunque ogni ſpeme?

Por. Nò: ci reſta una via. Si mora inſieme. (*a*)

SCENA VII.

Aleſſandro, che uſcendo alle ſpalle di Poro lo trattiene, e lo diſarma. Soldati Greci, e Detti.

Aleſ. CRudel t' arreſta
Cleof. (Aìta, o ſtelle!)
Aleſ. E d' onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? (*b*)
Cleof. Signor, la morte mia
Di Poro è cenno.
Por. Io ſono....
Cleof. Egl' è di Poro
Fedele eſecutor. (Taci ben mio.) (*c*)
Por. Nò: più tempo, o Regina,
Di ritegni or non è. Sappi Aleſſandro

(*a*) *Snuda uno ſtile, ed alza il braccio in atto di ferirla.* (*b*) *A Poro.*
(*c*) *Piano a Poro.*

Che nulla mi ſgomenta il tuo potere.
Sappi....

SCENA VIII.

Timagene, e Detti.

Tim. LE Greche ſchiere
Signor, vieni a ſedar. Chiede ciaſcuno
Di Cleofide il ſangue. Ognun la crede
Rea dell' inſidia.
Por. Ella è innocente. Ignota
Le fù la trama. Il primo autor ſon io:
Tutto l' onor del gran diſegno è mio.
Cleof. (Oimè!)
Aleſ. Barbaro, e credi
Pregio l' infedeltà?
Cleof. Signor, s' io mai....
Aleſ. Abbaſtanza paleſe,
Per l' inſulto d' Asbite,
E' l' innocenza tua: per me, Regina,
Sarà nota alle Schiere. Io paſſo al Campo.
Intanto, o Timagene
Tu di congiunte Navi
Altro Ponte rinnuova: occupa i ſiti
Della Città più forti: Entro la Reggia
Sia da qualunque inſulto
Cleofide difeſa: e queſto altero
Cuſtodito rimanga, e prigioniero. (*a*)

SCE-

(*a*) *Parte.*

SCENA IX.

Cleofide, Poro, e Timagene con Guardie.

Tim. MAcedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga: E intanto Asbite
Meco rimanga.
Cleof. (In libertà potessi
Senza scuoprirlo almen dargli un' addio)
Por. (Potessi all' Idol mio
Libero favellar.)
Cleof. De' Casi miei
Timagene ài pietà?
Tim. Più che non credi.
Cleof. Ah, se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi,
Alle sventure in faccia,
La costanza d' un Re, ma soffra, e taccia.

Digli, ch' io son fedele,
Digli, ch' è il mio tesoro,
Che m' ami, ch' io l' adoro,
Che non disperi ancor.
Digli, che la mia stella
Spero placar, col pianto:
Che lo consoli intanto
L' immagine di quella,
Che vive nel suo cor.

Digli &c. (*a*)

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Por. (TEnerezze ingegnose!)
Tim. Amico Asbite

Siam

(*a*) *Parte colle guardie.*

Siam pur ſoli una volta.

Por. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l' inganni.

Tim. Non l' ingannai. Sedotti
Gl' Argiraſpidi avea. Ma non sò dirti,
Se a caſo, ſe avvertito,
Se protetto dal Ciel, gl' ordini uſati
Cangiò al Campo Aleſſandro: onde rimaſe
Ultima quella Schiera,
Che doveva al paſſaggio eſſer primiera.

Por. Dubito di tua fè.

Tim. Qualunque prova
Dimandane, e l' avrai. Và: la mia cura
Prigionier non t' arreſta:
Libero ſei: la prima prova è queſta.

Por. Ma come ad Aleſſandro.....

Tim. Ad Aleſſandro
Creder farò, che diſperato a morte
Volontario correſti.

Por. E di vendetta
Più ſperanza non v' è?

Tim. Sì. Già inviai
Un mio foglio al tuo Re. Da quello iſtrutto
A' Reali Giardini
Poro verrà fra poco, e là, dell' Aſia
A ſvenar l' oppreſſore, agio, ed aita
Avrà da me.

Por. Ma queſto foglio a Poro (*a*)
Non pervenne fin'or

Tim. No! Come il ſai? (*b*)

Por. Più non cercar. Poro non l' ebbe. Io poſſo (*c*)
Aſſerirlo per lui.

Tim. M' aveſſe mai
Tradito il meſſaggier! Tremo. Ah t' affretta
Asbite a Poro: Ah, s' Ei non vien, ruina

Tutto

(*a*) *Con meraviglia.* (*b*) *Sorpreſo.* (*b*) *Con impazienza.*

M. Le Bouteux sculp. 1765.

Tutto il disegno mio.
Por. Poro verrà : non dubitarne.
Tim. Addio. (*a*)
Por. Ricomincio a sperar. Da' lacci sciolto
L' impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all' armi usato,
Fuggì dal chiuso albergo,
Scorre la selva, il prato,
Agita il crin sul tergo,
E fà co' suoi nitriti
Le valli risuonar.
Ed ogni suon, che ascolta,
Crede, che sia la voce
Del Cavalier feroce,
Che l' anima a pugnar.

Destrier &c. (*b*)

SCENA XI.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Cleof. E' Ver: tentò svenarmi,
Ma per soverchio amor. Ma già che il Cielo
Dall' onde ti salvò; fuggi Gandarte,
Fuggi da questa Reggia. Ah se Alessandro
Aggrava anche il tuo pie' de' lacci suoi,
Nessun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parti.
Gan. Non fia
Mai ver, ch' io t' abbandoni.
Cleof. Ah dal suo ciglio
Celati per pietà.
Gan. Numi consiglio. (*c*)

SCE-

(*a*) *Parte.* (*b*) *Parte.* (*c*) *Si nasconde.*

SCENA XII.

Alessandro, e Detti.

Ales. PEr salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma invano
D' un Campo vincitor l' impeto insano:
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede.
Ma non temer: mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: sarai mia Sposa.
Cleof. Io Sposa d' Alessandro? (*a*)
Ales. E qual altro riparo
Quando un campo ribelle
Una vittima chiede?
Gan. Eccola. (*b*)
Cleof. (Oh stelle!)
Ales. Chi sei?
Gan. Poro son io.
Ales. Come, fra questi
Custoditi soggiorni,
Giungesti a penetrar?
Gan. Per via nascosa,
Che il passaggio asficura,
Dalle sponde del fiume a queste mura.
Ales. E ben: che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L' infelice Regina?
Gan. A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno,
Fra tumulti dell' armi, in mezzo all' ire

Mal

(*a*) *Sorpresa.* (*b*) *Si palesa.*

Mal concepito, mal inteſo, e forſe
Crudelmente eſeguito! E' a me paleſe
L' inumana richieſta
Del Campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei. Porto all' inſana
Greca barbarie un Regio Capo in Dono.
Io la vittima ſono,
Se il reo ſi chiede: io meditai gl' inganni:
In me punir dovete
L' inſidie, i tradimenti:
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

Aleſ. (O coraggio! o fortezza!)

Cleof. (O fede, che innamora!)

Gan. (Il mio Re ſi difenda, e poi ſi mora.)

Aleſ. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!) nò. Poro aſcolta.
Col tuo fedele Asbite
Ti laſcio in libertà: l' iſteſſa via,
Che fra noi ti conduſſe,
Allo ſdegno de' Greci anche t' involi.

Gan. E Cleofide intanto....

Aleſ. Cleofide è mia preda,
Ritenerla potrei. Potrei ſalvarla,
Senza renderla a te. Ma: quando vieni
Ad offrirti in ſua vece,
La meritaſti aſſai. Dall' atto illuſtre,
La tua grandezza, e l' amor tuo comprendo.
Onde a te (non sò dirlo) a te la rendo.

Cleof. O clemenza!

Gan. O pietà!

Aleſ. D' Asbite io volo
A diſciogliere i lacci. Andate amici,
E ſerbatevi altrove a' dì felici.

S' è ver che t' accendi (*a*)
Di nobili ardori
Conſerva, difendi
La bella, che adori,
E ſiegui ad amarla,
Ch' è degna d' amor.
Di qualche mercede
Se indegno non ſono,
La man, che lo diede,
Riſpetta nel dono:
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor.

S' è &c. (*b*)

SCENA XIII.

Cleofide, Gandarte, poi Eriſſena.

Cleof. CHi ſperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni:
Quanto dobbiamo a' tuoi pietoſi inganni.
Gan. Di Vaſſallo, e d' Amico,
O' compiuto il dover. Ma .... Chi s' appreſſa?
Cleof. Sarà forſe lo Spoſo?
Ah nò: giunge Eriſſena.
Gan. O come aſperſo
A' di lagrime il volto!
Cleof. Eh non è tempo (*c*)
Di pianto, o Principeſſa. Andremo altrove,
A reſpirar con Poro aure felici.
Eriſ. Ah che Poro morì.
Cleof. Come! (*d*)
Gan. Che dici?
Cleof. M' à tradita Aleſſandro?
Eriſ. Ei, di ſe ſteſſo
Fù l' uccisor.

Cleof.

(*a*) *A Gandarte.* (*b*) *Parte.* (*c*) *Lieta.* (*d*) *Immobile.*

Cleof. Quando? Perche? Finisci (*a*)
Di trafiggermi il cor.
Erif. Sai che rimase,
Creduto Asbite, a Timagene in cura.
Cleof. E ben?
Erif. Cinto da Greci,
Lungi il fiume, alle Tende
Andava prigionier, quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Improvidi Custodi urtò, divise,
Fra lor la via s'aperse,
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.
Gan. Privo di te, servo de' Greci, in odio (*b*)
Ebbe Póro la vita.
Cleof. I suoi furori
Mi predicean qualche funesto eccesso. (*c*)
Gan. Ma donde il sai? (*d*)
Erif. Da Timagene istesso.
Cleof. Che mi giovò sull' Are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?
Se voi de' mali miei
Siete cagione, all' ingiustizia vostra
Non son dovute: E se governa il Caso
Tutti gli umani eventi,
V' usurpate il timor, Numi impotenti. (*e*)
Gan. Ah, che dici, o Regina! Un mal privato
Spesso è pubblico bene,
E v' è sempre ragione in ciò che avviene.
Fuggi, torna in te stessa,
Pensa a salvarti.
Cleof. A che fuggir? Qual danno (*f*)
Mi resta da temer? Lo Sposo, il Regno
Misera già perdei: si perda ancora
La vita, che m' avanza.
Dov' è più di periglio, ò di speranza?

(*a*) *Con affanno, e fretta.* (*b*) *A Cleofide.* (*c*) *Piangendo.* (*d*) *Ad Erissena.* (*e*) *Con passione disperata.* (*f*) *Cerca scorta.*

Se il Ciel mi divide
Dal caro mio Spoſo,
Perche non m' uccide
Pietoſo il martir?
Diviſa un momento
Dal dolce teſoro,
Non vivo, non moro;
Ma provo il tormento
D' un viver penoſo,
D' un lungo morir.

Se il &c. (*a*)

SCENA XIV.

Eriſſena, e Gandarte.

Gan. ADorata Eriſſena,
Fra perdite sì grandi, ah non ſi conti
La perdita di te. Fuggiam da queſta
In più ſicura parte;
Tuo Spoſo, e Difenſor ſarà Gandarte.
Eriſ. Vanne ſolo. Io ſarei
D' impaccio al tuo fuggir. La mia ſalvezza
Neceſſaria non è. La tua, potrebbe
Eſſer' utile all' India; anzi tu devi
A favor degli oppreſſi uſar la ſpada.
Gan. E dove, ſenza te, ſperi ch' io vada?

Se viver non poſs' io
Lungi da te, mio bene,
Laſciami almen, ben mio,
Morir vicino a te.
Che, ſe partiſſi ancora,
L' alma farìa ritorno:
E non sò dirti allora
Quel che farebbe il piè.

Se viver &c. (*b*)

(*a*) *Parte.* (*b*) *Parte.*

SCE-

SCENA XV.

Erissena.

E Pur chi il crederia! Frà tanti affanni
Non sò dolermi; e mi figuro un bene,
Quando costretta a disperar mi vedo:
Ah, fallaci speranze, io non vi credo.

Di rendermi la calma
Prometti, o speme infida:
Ma incredula quest' alma
Più fede non ti dà.
Chi ne provò lo sdegno
Se folle al mar si fida,
De' suoi perigli è degno
Non merita pietà.
Di rendermi &c. (*a*)

(*a*) *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO BALLO.

Il Teatro rappresenta una Campagna sulle sponde del Fiume Idaspe. Si vede l' Esercito Greco in moto con una Parte delle Guardie Reali montate sopra bellissimi Cavalli. Terminata la marcia, si dà' principio al Ballo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

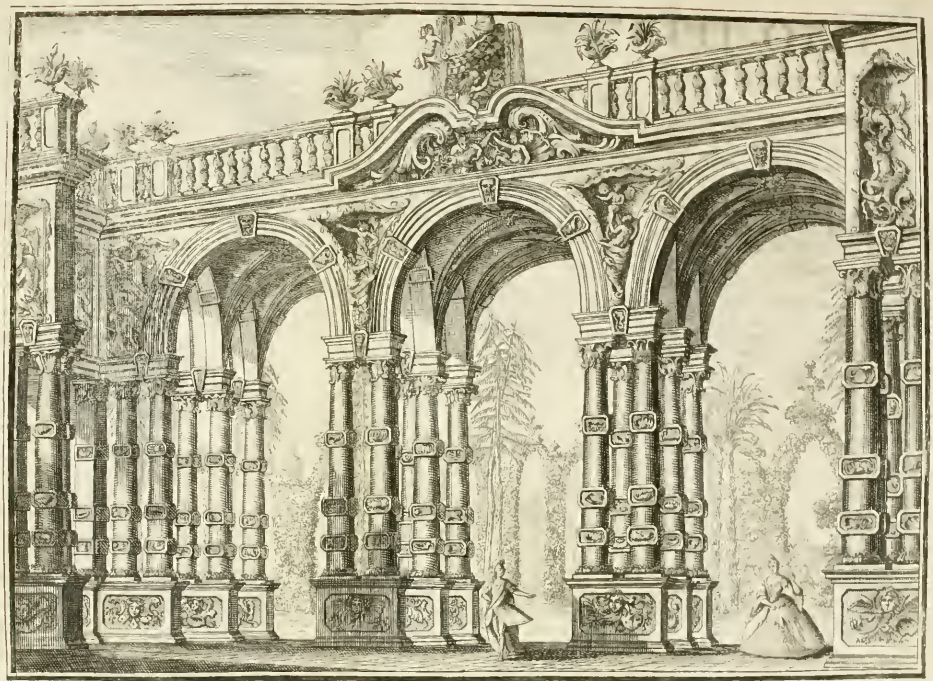
Portici de' Giardini Reali.

Cleofide, ed Eriſſena.

Cleof. MA laſciami Eriſſena (*a*)
Reſpirar ſola in pace. I paſſi miei
Perche ſeguir così? Perche affannarmi
Con sì ſpeſſe richieſte? E' ver; ſedotto
O' d' Aleſſandro il core: E' ver; di Spoſo
Ei la man mi promiſe: Io vado al Tempio,
Già la vittima è pronta:
Già il rogo ſi compone: e ſol l' idea
Di vittima, e di rogo or mi conſola:
S' altro non vuoi ſaper laſciami ſola.
Erif. Che bella fedeltà! Ma con qual fronte (*b*)
Al Tempio andrai?
Cleof. V' andrò come conviene (*c*)
A una Spoſa Reale.
Erif. E Poro?
Cleof. E Poro
Fin colà negli Eliſi
Sarà pago di me.
Erif. Ma l' Aſia tutta....
Cleof. Tutta mi approverà.
Erif. Sì: veramente
Dell' Aſia, in te, le Spoſe avranno....
Cleof. Avranno
Dell' Aſia, in me, le Spoſe eſempio, e guida.
Erif. Arroſſiſco per te. Spergiura! Infida!

Cleof.

(*a*) *Con noia.* (*b*) *Con ironia.* (*c*) *Con maeſtà.*



C. H. Le Bouteux sculpsit. 1764.

Cleof. All' ingiurie, Eriſſena,
Non traſcorrer sì preſto. Io ti vorrei
In giudicar più cauta. Il tempo, il luogo (*a*)
Cangia aſpetto alle coſe. Un' opra iſteſſa
E' delitto, è virtù, ſe vario è il punto,
Donde ſi mira. Il più ſicuro è ſempre
Il Giudice più tardo;
E s' inganna chi crede al primo ſguardo.

Se troppo crede al ciglio
Colui, che và per l' onde,
In vece del naviglio,
Vede partir le ſponde,
Giura, che fugge il lido;
E pur così non è.
Forſe tu ancor t' inganni:
M' inſulti, mi condanni:
Mi credi un core infido,
E non ſai ben perche.

Se &c. (*b*)

SCENA II.

Eriſſena, poi Timagene.

Eriſ. E Oſtentar con tal faſto
Si può l' infedeltà?
Tim. Poro non vedo (*c*)
Queſta è pur l' ora, il loco è queſto.
Eriſ. E poi (*d*)
Ci lagneremo noi,
Se non credon gli Amanti
Alle noſtre querele, a' noſtri pianti?
Tim. Se il mio foglio Ei non ebbe;

Asbite

(*a*) *Con aria miſterioſa.* (*b*) *Parte.* (*c*) *Cercando per la Scena ſenza veder Eriſſena.* (*d*) *Senza veder Timagene.*

Asbite almen dovrebbe.... Oh Ciel! Chi mai (*a*)
Quì conduſſe Eriſſena?
L' eviterò. Si aſpetti
Non veduto che parta. (*b*)

SCENA III.

Aleſſandro, e Detti.

Aleſ. OVe t' affretti? (*c*)
Tim. Signor.... vado.... attendea.... (*d*)
Aleſ. Che mai?
Tim. L' iſtante
Di teco ragionar.
Aleſ. Parla.
Tim. Vorrei....
(Stelle! Ove ſon! Non trovo i detti.)
Aleſ. Intendo: (*e*)
Solo mi vuoi. Bella Eriſſena, e dove,
Dalla Real Cleofide lontana,
Solinga errando vai?
Forſe ancor non ſaprai
Ch' Ella ſarà mia Spoſa,
Prima che queſto Sol compiaſca il giro.
Eriſ. Il sò pur troppo. E il tuo bel core ammiro. (*f*)

SCENA IV.

Aleſſandro, e Timagene.

Tim. (DEi che m' avvenne mai? Gelar mi ſento?
Mi trema il cor.)
Aleſ. Siam ſoli. (*g*)

Ecco

(*a*) *Vede Eriſſena.* (*b*) *Nell' andare, a naſconderſi s' incontra con Aleſſandro.* (*c*) *A Timagene.* (*d*) *Confuſo.* (*e*) *Con ironia.* (*f*) *Con diſpetto, e parte.* (*g*) *Tutto ſenza ſdegno.*

Ecco l' ora, ecco il loco, ecco Aleſſandro:
Che penſi, o Timagene? a che d' intorno
Volgi il guardo così? Se Poro attendi,
Molto è lungi da noi, l'attendi invano.
Ardir. Che? La tua mano
All' onor di ſvenarmi
Non può ſola aſpirar?

Tim. Come! Io.... ſvenarti!
Ah qual è quell' infame
Che à queſto in te nero ſoſpetto impreſſo?

Aleſ. Vedilo (*a*)

Tim. (Oh Numi!) (*b*)

Aleſ. E' Timagene iſteſſo.

Tim. (Perfido meſſaggier!)

Aleſ. Come! Si lagna
Della perfidia altrui
Chi l' eſempio ne diede?
D' eſiger l' altrui fede
Qual dritto à un traditore?

Tim. E pur: ſe vuoi
Aſcoltar le mie ſcuſe....

Aleſ. Ah taci: aggravi
Così la colpa tua. Reo che convinto
Và mendicando ſcuſa,
Sol del ſuo cor la pertinacia accuſa.

Tim. E' ver: nel paſſo, a cui ridotto io ſono, (*c*)
Più difeſa, o perdono,
E' follia di ſperar. Tutto il tuo ſdegno
A vendicarti affretta.

Aleſ. Aleſſandro vendetta! E ſazio ancora
D' offendermi non ſei?

Tim. Dovuto è queſto
Mio ſangue a te.

Aleſ. Ma che mi giova il ſangue
D' un traditore? Ah, ſe mi vuoi ſuperbo

(a) Gli dà il foglio ſcritto da Timagene à Poro. (b) Abbattuto. (c) Diſperato.

Del mio poter, rendimi il cor: ritorna
Ad eſſer fido: e Timagene amico
Mi renderà, tel giuro,
Più pago di me ſteſſo,
Che Poro debellato, e Dario oppreſſo.

Tim. Oh delitto! Oh perdono!
Oh Clemenza maggior de' falli miei! (*a*)
Ma che reſta agli Dei,
Se fà tanto un mortal!

Aleſ. Sorgi: in quel pianto
Gia l' amico vegg' io. Sì bel rimorſo
Le tue virtù ravvivi:
Vieni al ſen d' Aleſſandro: amalo: e vivi.

Serbati a grandi impreſe,
E in lor rimanga aſcoſa
La macchia vergognoſa
Di queſta infedeltà.
Che, nel ſentier d' onore,
Se ritornar ſaprai,
Ricompenſata aſſai
Vedrò la mia pietà.

Serbati &c. (*b*)

SCENA V.

Timagene, indi Poro.

Tim. OH rimorſo! Oh roſſore! E non m' aſcondo
Miſero a' rai del dì! Con qual coraggio
Soffrirò gl' altrui ſguardi,
Se reo di queſto eccеſſo
Orribile ſon' io tanto a me ſteſſo!

Por. (Quì Timagene, e ſolo!) Amico: il Cielo
Pur ſalvo a te mi guida.

Tim. Ah, fuggi Asbite,
Fuggi da me.

Por.

(*a*) *Inginocchiandoſi con impeto, e piangendo.* (*b*) *Parte.*

Por. Quì d' Aleſſandro il ſangue
Non dobbiamo verſar?
Tim. Prima ſi verſi
Quello di Timagene.
Por. E la promeſſa?
Tim. La promeſſa d' un fallo
Non obbliga a compirlo.
Por. Infido! ah dunque
Tu più quel Timagene
Di poc' anzi non ſei?
Tim. Nò! Quello in ſeno
Avea perfida l' alma, il cor rubello.
Por. Ed or....
Tim. Lode agli Dei, non è più quello.

Finch' io rimanga in vita
Ricomprerò col ſangue
La Gloria mia tradita,
Il mio perduto onor.
Farò che al Mondo ſia
Chiara l' emenda mia,
Al pari dell' error.

Finch' io &c. (*a*)

SCENA VI.

Poro, poi Gandarte.

Por. ECco ſpezzato il ſolo
Deboliſſimo filo, a cui s' attenne
Fin'or la mia ſperanza, a che mi giova
Più queſta vita? abbandonato, e privo
Della Spoſa, e del Regno, in odio al Cielo,
Grave a me ſteſſo, ed ogn' iſtante eſpoſto
Di Fortuna a ſoffrir gli ſcherni, e l'ire?
Ah finiſca una volta il mio martire. (*b*)

(*a*) *Parte.* (*b*) *Entrando s' incontra in Gandarte.*

Gan. Mio Re, tu vivi!
Por. Amico,
Poſſo della tua fede
Aſſicurarmi ancor?
Gan. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?
Por. Gandarte, è tempo
Di darmene una Prova: il Brando ſtringi,
Feriſci queſto ſen, da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli queſt' ufficio alla ſua mano.
Gan. Ah, Signor....
Por. Tu vacilli! il tuo pallore
Timido ti paleſa: ah ſin ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.
Gan. Agghiacciai, lo confeſſo,
Al comando crudel; ma, giacche vuoi,
Il cenno eſeguirò. (*a*)
Por. Che tardi?
Gan. Oh Dio!
Eſpoſto al regio ſguardo,
Il riſpettoſo cor palpita, e trema.
Ah, ſe vuoi ſi gran Prove,
Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.
Por. Ardiſci, io non ti miro, il braccio invitto
Conſervi nel ferir l'uſato ſtile. (*b*)
Gan. Guarda, o Signor, ſe il tuo Gandarte è vile.

SCENA VII.

Eriſſena, e Detti.

Eriſ. FErmati. (*c*)
Por. Oh Ciel, che fai! (*d*)
Gan. Perche mi togli,

Prin-

(*a*) *Snuda la ſpada.* (*b*) *Poro rivolge il volto non mirando Gandarte, e Gandarte allontanandoſi da lui nell' atto d' uccider ſe ſteſſo dice.* (*c*) *Trattenendolo.* (*d*) *Rivolgendoſi a Gandarte.*

Principeſſa adorata,
La gloria d' una morte,
Che può rendere illuſtri i giorni miei?

Eriſ. Quì di morir ſi parla, e intanto altrove
Un placido Iminèo
Stringe Aleſſandro all' infedel tua Spoſa. (*a*)

Por. Come!

Gan. E fia ver?

Eriſ. Tutto riſuona il Tempio
Di ſtromenti feſtivi, ardon ſull' Are
Gl' arabi odori, a celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Por. Udiſti mai
Più perfida incoſtanza? or, chi di Voi
Torna a rimproverarmi i miei ſoſpetti,
Le geloſe follie,
Il ſoverchio timor, le furie mie?
Cadrà, per queſta mano,
Cadrà la coppia rea.

Gan. Che dici!

Por. Il Tempio
E' comodo all' inſidie: a me fedeli
Son di quello i miniſtri, andiamo.

Eriſ. Oh Dio!

Gan. Ferma. Chi sà? forſe la tema è vana.

Por. Ah Gandarte, ah Germana,
Io mi ſento morir. Gelo, et avvampo
D' amor, di Geloſia; lacrimo, e fremo
Di tenerezza, e d' ira; ed è ſi fiero
Di ſi barbare ſmanie il moto alterno,
Ch' io mi ſento nel cor tutto l' inferno.

Dov'

(*a*) *A Poro.*

Dov' è ? s' affretti
Per me la morte.
Poveri affetti !
Barbara ſorte !
Perche tradirmi
Spoſa infedel ?
Lo credo appena :
L' empia m' inganna.
Queſt' è una pena
Troppo tiranna ,
Queſt' è un tormento
Troppo crudel.

Dov' è &c. (*a*)

SCENA VIII.

Eriſſena , e Gandarte.

Eriſ. SEguilo almen Gandarte;
Aſſiſtilo, ſe m' ami.
Gan. Addio , mia Vita ,
Non mi porre in obliò ,
Se queſto foſſe mai l' ultimo addio.

Mio ben ricordati ,
Se avvien ch' io mora ,
Quanto queſt' anima
Fedel t' amò.
Io , ſe pur amano
Le fredde ceneri ,
Nell' urna ancora
T' adorerò.

Mio ben &c. (*b*)

SCE-

(*a*) *Parte furioſa.* (*b*) *Parte.*

SCENA IX.

Eriſſena ſola.

E Di me che ſarà? Da chi conſiglio,
Da chi ſoccorſo implorerò? Son tanti
I miei diſaſtri: E frà i diſaſtri io ſono
Di palpitar sì ſtanca,
Che a cercar qualche ſcampo il cor mi manca.

Son confuſa paſtorella,
Che nel boſco, a notte oſcura,
Senza face, e ſenza ſtella,
Infelice ſi ſmarrì.
Mal ſicura, al par di quella,
L' alma anch' io gelar mi ſento:
All' affanno allo ſpavento
M' abbandono anch' io così.
Son &c. (*a*)

SCE-

(*a*) *Parte.*

SCENA X.

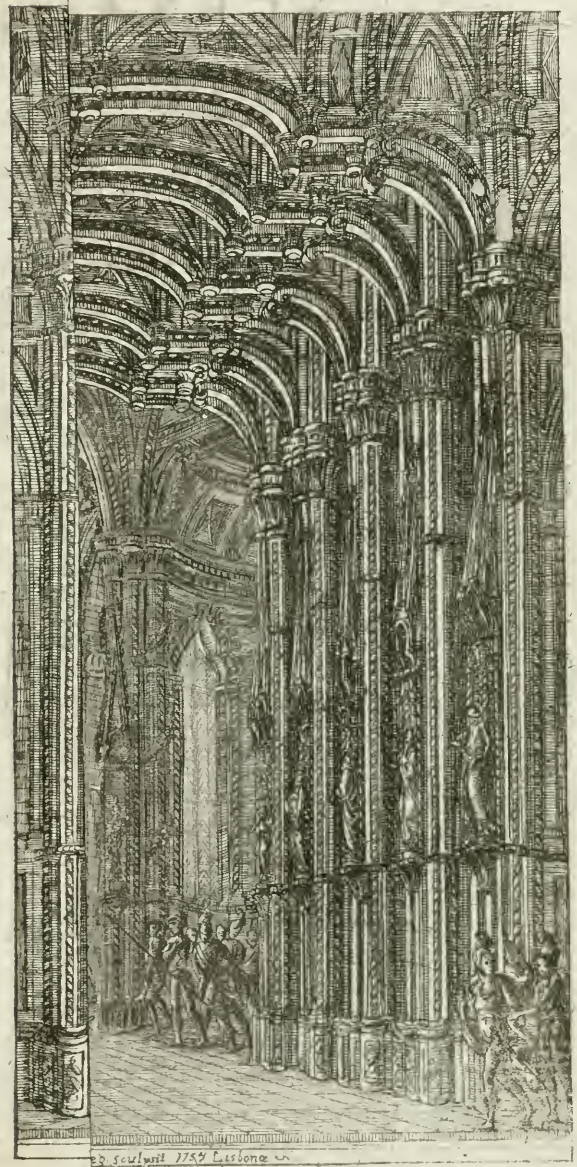
Parte interna del Tempio di Bacco magnificamente illuminato, e riveſtito di ricchiſſimi Tappeti, dietro de' quali al deſtro lato, vicinissimi all' Orcheſtra, andranno a ſuo tempo a ricovrarſi Poro, e Gandarte, in modo che rimangano celati a tutti i perſonaggi, ma ſcoperti a tutti gli ſpettatori. Vaſto ed ornato, ma baſſo Rogo nel mezzo, che poi s' accende ad un cenno di Cleofide. Due grandiſſime Porte in proſpetto, che ſi ſpalancano all' arrivo d' Aleſſandro, e ſcuoprono parte della Reggia, e della Città illuminata in lontananza.

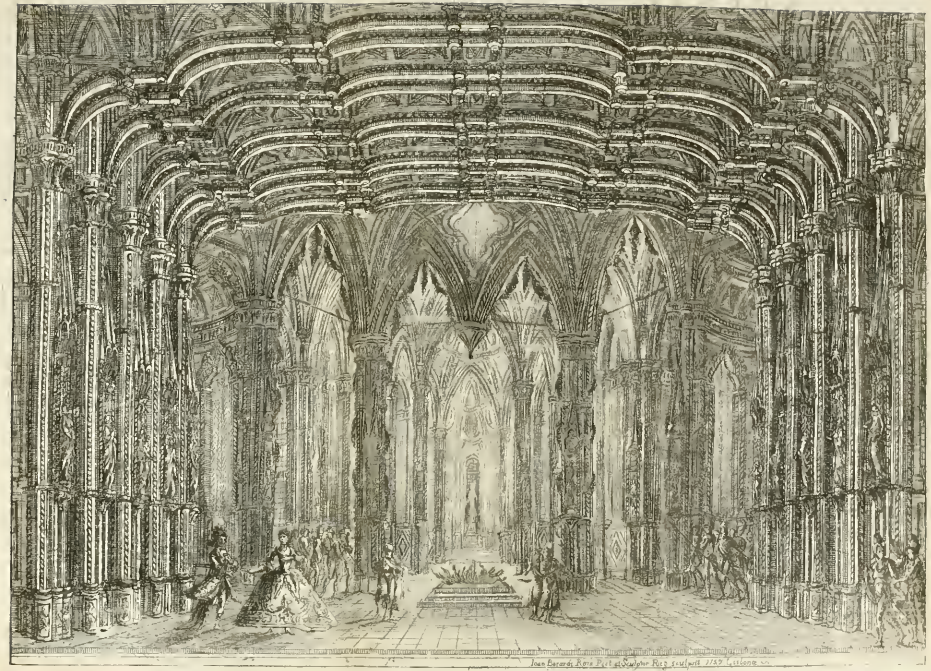
Poro uſcendo impetuoſo, e Gandarte ſeguitandolo da lontano.

Gan. SIgnor! Fermati: aſcolta.
Por. Tu quì! Chiuſi del Tempio, e cuſtoditi (*a*)
Son pur gl' ingreſſi! Onde veniſti.
Gan. Io venni
Sull' orme tue, per la ſegreta via,
Che conduce alla Reggia.
Por. A ſecondarmi
Giungi opportun. Preſſo alle chiuſe porte
Che s' aprano attendiam: La Coppia rea

In-

(*a*) *Agitato.*


ed sculpsit 1754 Lisbona



Joan Berardi Rom Pict et Sculptor Reg sculpsit 1789 Lisbona

Inaſpettati aſſalirem.

Gan. T' accieca
L' ira, o mio Re. Di conſeguir che ſperi?
Il Popolo, i Guerrieri,
I Cuſtodi, i Miniſtri.... ah che in tal guiſa
La tua morte aſſicuri,
Perdi la tua vendetta.

Por. Ogni difeſa
L' ira mia preverrà.

Gan. Signor, queſt' ira
Deh per ora ſoſpendi:
Salvati, fuggi, e miglior tempo attendi.

Por. Non più: t' accheta: O' riſoluto.

Gan. Oh Dio! (*a*)
Pietà di noi. Fuggi, mio Re: conſerva
Ai tuoi popoli il Padre, ad Eriſſena
Del cor la miglior parte,
All' India il difenſor, tutto a Gandarte.

Por. Indarno....

Gan. Oimè! Del Tempio (*b*)
Si ſcuotono le porte. Odi il tumulto
Della turba feſtiva. Ah fuggi. Il core
Per te mi trema in ſeno.
Fuggi.

Por. Non l' otterrai. (*c*)

Gan. Celati almeno.

Por. A render certo il colpo
Util ſaria. Ma dove?

Gan. Offron quei marmi
A te comodo aſilo,
Fra la porpora, e l' or che gli circonda.
Vieni, e ſicuro ſei.

Por. Reggete queſta man vindici Dei. (*d*)

(*a*) *Gettandoſi inginocchioni.* (*b*) *Si leva ſpaventato.* (*c*) *Riſoluto.*
(*d*) *Snuda la ſpada, e và a naſconderſi con Gandarte.*

SCENA ULTIMA.

Preceduti dal Coro de' Baccanti, che entrano cantando, e danzando nel Tempio: e ſeguiti da Guardie, Popolo, e Sacerdoti con faci acceſe alla mano, s' avanzano Cleofide alla deſtra del rogo, Aleſſandro, Eriſſena, e Timagene alla ſiniſtra.

CORO.

Dagl' Aſtri diſcendi,
O Nume giocondo,
Riſtoro del Mondo,
Compagno d' Amor.
D' un Popolo intendi
Le ſupplici note,
Acceſo le gote
Di ſacro roſſor.

Cleof. NEll' odorata Pira
Si deſtino le fiamme. (*a*)
Por. (Perfida!)
Aleſ. E' dolce ſorte unire inſieme
E la gloria, e l' amor.
Por. (Più fren non ſoffre
Già il mio furor.)
Aleſ. Vieni, o Regina: un nodo
Leghi le deſtre, e i cori. (*b*)
Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d' amori.

Aleſ.

(*a*) *I Sacerdoti accendono il Rogo.* (*b*) *Accoſtandoſele in atto di darle la mano.*

Aleſ. Numi!
Por. (Che aſcolto!) (*a*)
Cleof. Io fui
Conſorte a Poro. Ei più non vive: e deggio
Sù quel Rogo m' rir. Se t' ingannai,
Perdonami, Aleſſandro: il ſacro rito
Non ſperai di compir ſenza ingannarti:
Temei la tua pietà. Queſto è il momento,
In cui s' adempia il ſacrificio appieno. (*b*)
Aleſ. Ah nol deggio ſoffrir. (*c*)
Cleof. Ferma, o mi ſveno. (*d*)
Por. (Oh amore!)
Gan. (Oh fedeltà!)
Aleſ. Non eſſer tanto
Di te ſteſſa nemica.
Cleof. Il nome d' impudica,
Vivendo, acquiſterei. Paſſa alle fiamme,
Dalle vedove piume
Ogni Spoſa fra noi. Queſto è il coſtume
Dell' India tutta, ed ogni Età lontana
Queſta legge oſſervò.
Aleſ. Legge inumana,
Che biſogno a di freno,
Che diſtrugger ſaprò. (*e*)
Cleof. Ferma, ò mi ſveno.
Aleſ. Riſolvermi non oſo.
Cleof. Ombra del caro Spoſo,
Ecco della mia fe' le prove eſtreme.
Por. Aſpettami, cor mio: morremo inſieme (*f*)
Gan. (Oimè! Poro ſi perde.)
Cleof. Dei! Traveggo! Sei tù!
Por. Nò: non travedi:
Il tuo Poro ſon' io.
Gan. Chi uſurpa il nome mio? (*g*)
Non crederlo Aleſſandro: io ſon. . . .

(*a*) *Reſta immobile Poro nell' attitudine di ſcagliarſi.* (*b*) *In atto d' andare verſo il rogo.* (*c*) *Volendo arreſtarla.* (*d*) *Impugnando uno ſtile.* (*e*) *Vuole appreſſarſi come ſopra.* (*f*) *Scuoprendoſi.* (*g*) *Scuoprendoſi.*

Por. Tu ſei
Il mio caro Gandarte: e non è tempo
Di finger più. Trovai fedel la Spoſa:
Son paghi i voti miei. Così poteſſi,
Con la man d' Eriſſena,
Con parte del mio Regno eſſerti grato.
Aleſ. Son fuor di me. Come! Tu ſei! .... (*a*)
Por. Son io
Il tuo nemico.
Aleſ. E di venire ardiſci ....
Por. A morir con la Spoſa.
Aleſ. E tu non vuoi .... (*b*)
Cleof. Viver ſenza di lui.
Aleſ. Gandarte ....
Gan. Eſpone,
Come è dover, la vita
Per quella del ſuo Re.
Aleſ. Dunque germoglia
T'anta virtù nell' India! Ed io dovrei
Contar tra i faſti miei tanti infelici!
Nò: nol crediate amici: un cor capace
Di sì crudel diletto io non mi trovo.
Abbia l' India di nuovo
E Pace, e Libertà. Da me riceva
Poro, e la Spoſa, e la Real ſua Sede:
E in premio di ſua fede
Sulla feconda parte
Ch' oltre il Gange io domai, regni Gandarte.
Cleof. *Gan.* } Oh Aleſſandro!
Eriſ. *Tim.* } Oh Signor!
Aleſ. Tacete. Omaggi
Altri io non vuò da voi, che l' odio eſtinto.
Cleof. Or trionfi Aleſſandro.
Por. Or Poro è vinto.

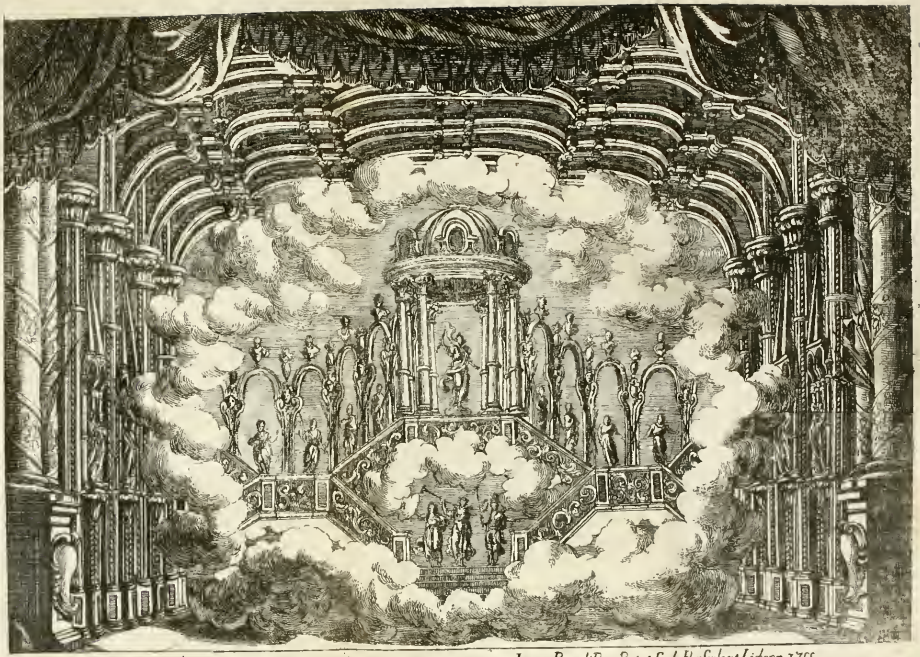
Tutti

(*a*) *A Poro.* (*b*) *A Cleofide.*

Tutti fuor che Aleſſandro.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e Prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.
Ne lingua adulatrice,
Del Nome ſuo felice
Trovi più dolce ſuono,
Di Chi riſiede in Trono
Il faſto a luſingar.

. Reg. Sculpsit Lisbonæ 1755



Ioannes Berardi Rom. Pict. et Sculp. Reg. Sculpt. Lisbonæ 1755

LICENZA.

Nel terminar del Dramma, mentre si canta il Coro in onor d' Alessandro, s' inalza improvvisamente ruinoso Turbine nella sinistra Parte del Tempio. All' orrido sibilar del Vento, all' interrotto lume dei Lampi, et al frequente fragor dei Tuoni cessa il Canto, e s' arrestan tutti in atto d' ammirazione. Calmasi allora la violenta Procella, e vedesi scender dall' alto il luminoso Tempio della Gloria, quale appunto lo descrive il Celebre Metastasio, nel suo bellissimo sogno, intitolato La Strada alla Gloria. *Sul liminare del Tempio saranno il Senno, et il Valore intenti a custodirne l' ingresso: nell' interna parte vedransi disposte ordinatamente le Immagini delle più illustri Eroine, et Eroj dell' antichità, e nel più distinto luogo quella della* REGINA, *collocatavi di propria mano del Nume, che scendendo dal Tempio (allorche la Macchina sarà giunta al suo punto) parla nel seguente tenore.*

NOn più: tacete: ai vostri Carmi oggetto
Fù il Macedone Eroe
Abbastanza fin'or: Dal Gange, al Tago
Passì il pensiero: e dell' ECCELSA DONNA,
Al di cui Regio Ciglio
Spettacolo festivo, in Dì sì grande,
Alessandro si fe', dicansi i Pregi.
Ma invan lingua profana
L' alta Impresa eseguir tenta e presume;
Degna l' Opra è d' un Nume: a me s' aspetta,
MAGNANIMA EROINA,
I tuoi Vanti a narrar: La Gloria io sono,
Del tuo Genio Real fida Custode;
Io, che la giusta lode,
Premio all' Anime grandi, ognor dispenso,
Alle future Genti
Ti mostrerò, qual sei
Dono dè sommi Dei, sostegno, e nido

D' ogn'

D' ogn' Eroica Virtude; Io nel mio Tempio
Già t' appreſtai la meritata ſede.
Mira, O DONNA IMMORTAL, come riſplende
In mezzo a tanti Eroj tua bella Immago.
E mentre in nuove guiſe
Oggetto altrui ti rendi
Di riſpetto, e d' amor, godi, che ſia,
Allor che fa' ritorno
Il Dì che va' del NASCER TUO ſuperbo,
Di nuova Luce il TUO GRAN NOME adorno.

Frà i teneri Voti
Dei ſudditi Regni,
Frà i pubblici ſegni
D' oſſequio e di fe',
Per man della Gloria
Ricevi in tal Giorno,
AUGUSTA VITTORIA,
La giuſta - mercè.

I Seguaci della Gloria formano un Ballo, col quale termina la Feſta.